

I discepoli poi chiedono effettivamente un coinvolgimento diretto con l'autorità definitiva di Gesù, quella che si manifesterà nella *parusia*: "stare seduti ... nella tua gloria"; ma prima ancora di dichiarare apertamente il loro desiderio, essi lo avevano maldestramente dissimulato nella formula con cui lo introducono: è certo ed è scontato che Gesù darà effetto alla loro richiesta!

La reazione del Maestro è una risposta variamente articolata proprio sull'argomento del potere: esso, dice Gesù, non è nelle sue disponibilità: "Non sta a me concederlo". In diverse occasioni della sua vita Gesù ci sorprende dicendoci che non sa o non può fare qualcosa. Con queste imprevedibili confessioni di incapacità egli ci vuole rimandare alla sapienza e alla potenza del Padre a cui interamente si è consegnato, e invita anche noi a fare altrettanto. Questo senz'altro. Ma forse vuole anche farci capire che le cose che gli chiediamo sono problemi o situazioni che per lui non esistono, e per i quali è necessario che noi cambiamo atteggiamento e mentalità: se il Signore "non sa l'ora" della fine dei tempi, o non ha a disposizione troni "alla sua destra e alla sua sinistra" non è tanto perché queste cose sono rimandate a tempi migliori, ma soprattutto perché non

servono per essere cristiani e discepoli suoi. E non sono cose facoltative, sono cose fuorvianti e pericolose.

Gesù mette in guardia i suoi dal rincorrere modelli di autorità in cui egli non si rispecchia. E così rimane fedele al suo metodo: per la durezza del cuore Dio vi ha concesso il re, ma al principio, cioè in 1 Sam 8, egli vi mise in guardia dalla rapacità del dominio in questo mondo.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, facendo risuonare un versetto della Scrittura, proponendo una breve riflessione o una invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est

Dio della pace e del perdono, tu ci hai dato in Cristo il sommo sacerdote che è entrato nel santuario dei cieli in forza dell'unico sacrificio di espiazione; concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te, perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà e partecipare pienamente alla morte redentrice del tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
XXIX DOMENICA FRA L'ANNO
(18 ottobre 2015)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi. Cambia i nostri occhi, fa' che noi vediamo la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (53,10-11)

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Salmo responsoriale (Sal 32)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

* Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

* Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

*L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Dalla lettera agli Ebrei (4,14-16)

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Alleluia, alleluia. Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.
Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per

voi?»). Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

MEDITIAMO

Domenica scorsa il Signore Gesù ci ha fatto partecipi del mistero della sua ricchezza, quella vera. Ci ha insegnato che stare con lui significa fare un'esperienza che centuplica le cose belle e importanti della vita. Ma cosa vuol dire il centuplo? È

evidente che non si tratta di un conteggio aritmetico, ma della moltiplicazione, potenzialmente proiettabile all'infinito, del valore che le cose – e prima ancora le persone – assumono quando ci lasciamo guidare dalla sapienza profonda di Gesù: nelle cose – e nelle persone – c'è molto di più di quello che a prima vista appare e che noi siamo di solito disposti a concedere; molto di più di quel che vediamo in superficie; molto di più di un mero vantaggio economico: c'è la possibilità di una condivisione che arricchisce la vita di relazioni buone e serene, e di beni che altrimenti minacciano ogni volta di sparire nel nulla di fatto e nel nulla di senso. Il centuplo sono le cose – e le persone – diventate infinitamente preziose perché illuminate dalla parola saggia del Maestro. Ma per raggiungere questo tipo di ricchezza occorre rinunciare a quella di tipo materiale, cioè a quella che si calcola e si pesa, persino a quella ricchezza che i comandamenti non vietano, non negano e non contraddicono (l'uomo ricco dell'episodio di domenica scorsa, infatti, può benissimo essere osservante di tutto quanto il decalogo senza sentirsi minimamente messo in discussione nel suo essere ricco! Fa impressione notare come delle disponibilità economiche di quella

persona non si faccia parola fino alla fine dell'episodio, proprio perché esse non vengono all'inizio sentite come un problema), una ricchezza quindi che si concilia senza difficoltà con la tradizionale impostazione del rapporto dell'uomo devoto con Dio.

Gesù aveva chiesto una radicale rivisitazione di tutto questo: «Dai tutto ai poveri e avrai un tesoro in cielo»; «a voi che avete lasciato tutto sarà dato il centuplo».

In questa domenica cambia l'argomento, ma non cambia l'impostazione.

L'argomento è diverso: non la ricchezza, ma il potere, la partecipazione al mistero del potere di Gesù. Ma il passaggio è quello già indicato: bisogna lasciare alle spalle un altro tipo di potere, quello materiale, quello che si può quantificare nel numero di persone su cui si comanda o su cui si influisce, e che si può rendere visibile nella localizzazione della poltrona: «alla tua destra e alla tua sinistra», cioè il più possibile vicino a quella che si ritiene sia la fonte del potere.

Ed anche questa volta si insinua, in maniera neanche troppo velata, l'atmosfera religiosa; anche questa volta la religione dice le sue ragioni, ma non più secondo le licenze e i divieti della legge, bensì nello stesso atto religioso per eccellenza: la preghiera.

Guardiamo la scena: due degli apostoli si avvicinano a Gesù e fanno una strana richiesta: essere accontentati in un loro desiderio a prescindere dal fatto che Gesù ne conosca il contenuto: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo!». Si direbbe dal tipo di formulazione che usano che non sia possibile, da parte di Gesù, alcuna esitazione, men che meno alcun diniego: «Vogliamo!»: il Signore deve garantire l'esaudimento ancor prima di sapere quello che gli diranno.

Non si riesce a capire quale sia il movente di tanta pretesa, di un atteggiamento tanto impertinente. I due discepoli che parlano non sono certo gli ultimi arrivati, anzi sono letteralmente tra i primi che Gesù ha incontrato sul lago e ha chiamato. Forse muove da questa primogenitura, che da un piano cronologico pian piano slitta a uno spirituale e valoriale, l'impulso a ritenere che Gesù si debba piegare ai loro desideri presentati a scatola chiusa. Ma soprattutto quello che qui vien fatto trasparire è che c'è negli atti religiosi più elementari il rischio di una volontà di potenza che tende a sottomettere tutto alle proprie pretese, persino l'oggetto della propria adorazione, persino la Sapienza che è stata elevata a propria Legge, persino il Signore a cui si è affidata la propria vita.